

Analisi Nella top ten cinque sono digitali

Borsa Dieci anni a tutto tech La resistenza di Exxon e GE

DI MARIA TERESA COMETTO

In dieci anni Apple e Alphabet hanno superato per capitalizzazione società come Bp, General Electric e Bofa. La russa Gazprom, l'anglo-olandese Royal Dutch Shell, la britannica Bp e la cinese PetroChina sono sparite. Tra le dieci big, cinque sono tech. Dei vecchi colossi resistono Exxon e Ge. In mezzo c'è stato il crollo dei prezzi dell'energia e la crisi delle banche. Per l'*Economist* una manciata di giganti della Silicon Valley sta usufruendo di quote di mercato e di margini di profitto mai visti.

A PAGINA 5

L'analisi Il report dell'*Economist* riflette il cambiamento economico nel mondo: più digital, meno energetici. E la finanza è quasi sparita

Classifiche Gli ultimi sopravvissuti all'onda hi tech

Solo Exxon Mobil e General Electric hanno resistito all'avanzata dei big della Silicon Valley. Perdendo posizioni...

Sul podio Apple, Alphabet, Microsoft. Nel 2006 Exxon, GE, Gazprom

Nove colossi su dieci sono Usa. L'eccezione China Mobile

DI MARIA TERESA COMETTO

In dieci anni i giganti americani dell'alta tecnologia hanno conquistato il mondo. Fra le dieci aziende più grandi per valore di Borsa, oggi cinque sono high-tech made in Usa, guidate da leader giovani e con ambizioni senza confini.

Il più «vecchio» ha 55 anni, ed è Tim Cook, amministratore delegato di Apple, la numero uno con circa 600 miliardi di capitalizzazione. Il più giovane ne ha 32, Mark Zuckerberg, il fondatore del social network Facebook, numero sette nella classifica. In mezzo ci sono Larry Page, 43, co-fondatore del motore di ricerca su Internet Google ora diventato la holding Alphabet (numero 2); Jeff Bezos, 52, l'inventore del «negozio online di tutto», Amazon (in sesta posizione) e Satya Nadella, 49, ceo dell'ex monopolista del software, Microsoft (al terzo posto).

Cambiamenti

Quest'ultima era l'unica società tecnologica al top delle prime dieci nel 2006,



quando la classifica era dominata dai colossi petroliferi. Exxon Mobil era la numero uno. Oggi è scesa al quinto posto ed è la sola sopravvissuta al ribaltone, come pure è rimasto in sella il suo ceo Rex Tillerson, 64 anni. Invece la russa Gazprom, l'anglo-olandese Royal Dutch Shell, la britannica Bp e la cinese PetroChina sono sparite. In mezzo c'è stato il crollo dei prezzi dell'energia, causato da un altro fenomeno genuinamente americano: la rivoluzione del fracking (la fratturazione idraulica del sottosuolo) e degli altri metodi non convenzionali di estrarre petrolio e gas.

Spazzate via dalle top ten sono anche le banche. Nel 2006 in classifica figuravano le statunitensi Citigroup e Bank of America, e la anglo-asiatica Hsbc. La crisi finanziaria del 2008 ha decimato il valore dei loro patrimoni e delle loro attività, e le nuove regole stabilite per cercare di prevenire un nuovo panico hanno costretto i gruppi bancari a dimagrire, abbandonando le scommesse più rischiose. L'unica società collegata in qualche modo a

Wall Street e presente oggi fra le dieci maggiori è la holding di partecipazioni Berkshire Hathaway, fondata e gestita da Warren Buffett, con la sua veneranda età di 86 anni. Nel suo portafoglio ci sono parecchie aziende manifatturiere non quotate, ma a far decollare il suo valore negli ultimi tempi è stato soprattutto il pacchetto di azioni Apple comprate dall'inizio di quest'anno in poi.

Sia dieci anni fa sia oggi, l'unico gruppo industriale fra i primi dieci è General Electric, guidato dallo stesso ceo, Jeffrey Immelt, ora sessantenne. Ma è crollato dal secondo al penultimo posto e, per salvarsi, si sta reinventando come azienda «digitale», capace di usare le tecnologie più innovative come l'Internet delle cose (IoT, Internet of Things), per rivoluzionare la manifattura. Nel frattempo ha dismesso tutte le attività finanziarie, che una volta rappresentavano una fetta importante del suo business. Il settore della salute non compariva in classifica nel 2006: ora è rappresentato da Johnson&Johnson, guidata da Alex Gorky, 56enne. Una conferma di quanto la spesa sanitaria stia

diventando sempre più importante nei Paesi ricchi, dove la popolazione invecchia. L'unica azienda non americana fra le top ten attuali è la cinese China Mobile, la compagnia di telefonia cellulare con il maggior numero di abbonati al mondo: 865 milioni. Anche grazie alla sua partnership le quotazioni di Apple sono decollate dal 2014, quando l'iPhone è diventato disponibile ai clienti della telecom di Pechino.


Il predominio dell'high-tech Usa è visto con preoccupazione dagli analisti dell'Economist che al tema «La crescita delle superstar» ha dedicato un rapporto speciale.

Critiche

«Nella Silicon Valley una manciata di giganti sta usufruendo di quote di mercato e di margini di profitto mai visti dai tempi dei capitalisti-ladroni di fine Ottocento» ha scritto l'opinionista Adrian Wooldridge. «Apple, Google, Amazon (che reclutano gli ex insider di Washington mentre tengono parcheggiati offshore mucchi di miliardi) dominano l'economia odierna come Us Steel, Standard Oil Sears,

Roebuck dominavano l'economia ai tempi di Theodore Roosevelt» che per combatterli creò l'Antitrust.

Intanto le startup che un giorno dovrebbero sfidare Apple e Google, fanno più fatica a decollare: il loro numero in America è il più basso dalla fine degli Anni Settanta. Il fenomeno della concentrazione di potere e ricchezza in poche imprese è particolarmente evidente negli Usa, e spiega come mai nove su dieci delle maggiori società al mondo per valore in Borsa siano americane. Ma è anche una tendenza globale: il 10% delle aziende quotate in tutte le Borse genera l'80% di tutti i profitti, secondo un calcolo del McKinsey global institute; e le società con oltre 1 miliardo di dollari di fatturato annuo rappresentano quasi il 60% del fatturato globale e il 65% della capitalizzazione mondiale delle Borse. Ci sono buoni motivi però per immaginare che la rivoluzione digitale favorirà l'emergere di nuovi protagonisti, al top della prossima classifica nel 2026.

 **@mtcometto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA RIVOLUZIONE IN 10 ANNI

Com'è cambiata la capitalizzazione di Borsa dei big mondiali. Dati in miliardi di dollari

